I MIASMI DELLA SECOLARIZZAZIONE CHE OFFUSCANO LA MENTE - di Gino D'Avanzo

«Guai a voi, scribi e Farisei ipocriti, perché edificate i sepolcri ai profeti, e adornate le tombe de' giusti e dite: Se fossimo stati ai dì de' nostri padri, non saremmo stati loro complici nello spargere il sangue dei profeti! Talché voi testimoniate contro voi stessi, che siete figliuoli di coloro che uccisero i profeti. E voi, colmate pure la misura dei vostri padri! Serpenti, razza di vipere, come scamperete al giudizio della geenna? Perciò, ecco, io vi mando de' profeti e de' savi e degli scribi; di questi, alcuni ne ucciderete e metterete in croce; altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città, affinché venga su voi tutto il sangue giusto sparso sulla terra, dal sangue del giusto Abele, fino al sangue di Zaccaria, figliuol di Barachia, che voi uccideste fra il tempio e l'altare. Io vi dico in verità che tutte queste cose verranno su questa generazione» (Matteo 23:29-36)

«Gente di collo duro e incirconcisa di cuore e d'orecchi, voi contrastate sempre allo Spirito Santo; come fecero i padri vostri, così fate anche voi. Qual dei profeti non perseguitarono i padri vostri? E uccisero quelli che preannunziavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete stati i traditori e gli uccisori; voi, che avete ricevuto la legge promulgata dagli angeli, e non l'avete osservata. Essi, udendo queste cose, fremevan di rabbia ne' loro cuori e digrignavano i denti contro di lui. Ma egli, essendo pieno dello Spirito Santo, fissati gli occhi al cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio, e disse: Ecco, io vedo i cieli aperti, e il Figliuol dell'uomo in piè alla destra di Dio. Ma essi, gettando di gran gridi, si turarono gli orecchi, e tutti insieme si avventarono sopra lui; e cacciatolo fuor della città, si diedero a lapidarlo; e i testimoni deposero le loro vesti ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano che invocava Gesù e diceva: Signor Gesù, ricevi il mio spirito. Poi, postosi in ginocchio, gridò ad alta voce: Signore, non imputar loro questo peccato. E detto questo si addormentò» (Atti:7:51-60)

«Quando l'Agnello aprí il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di quelli che erano stati uccisi per la parola di Dio e per la testimonianza

che gli avevano resa» (Apocalisse 6:9)

«Ma Gesù, rispondendo, disse loro: "Voi errate, perché non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio"» (Matteo 22:29).

Necessariamente il sincero contemporaneo seguace di Cristo deve chiedersi, in quanto tale, se ancora oggi esiste la stessa forza reazionaria che annebbiava le menti dei capi religiosi di allora e tramutava la luce della legge in tenebre fino al punto che essi, convinti di essere nel giusto, crocifissero il Cristo e perseguitarono i santi. L'invisibile fenomeno di secolarizzazione che piegò i cuori degli illuminati offuscando la verità esiste ancora oggi?

Se siamo convinti che tale forza oscura ha continuato nel corso dell'età presente ad espandersi come antagonista della verità, allora necessariamente, responsabilmente, dobbiamo investigarci per assicurarci se ne siamo stati contaminati.

In poche parole, nonostante noi stessi possiamo credere che tutto sommato il nostro cammino di fede rispetto a quello degli altri è migliore e che non siamo peggiori degli altri, sappiamo bene che la nostra vita cristiana, seppure apparentemente può sembrare soddisfacente, in realtà non è ancora giunta ad essere conforme alla stessa vita di Cristo ed al Suo incondizionato comandamento d'amore verso gli uomini e verso Dio. Ciononostante, ci consideriamo idonei ad essere i corrispondenti di coloro che con la loro vita di rinuncia e martirio fecero brillare la luce del Vangelo e della Potenza di Dio (chi ha orecchio da udire oda, dice l'Eterno).

Tale tendenza, irreversibilmente ci adeguerà ad essere sempre più simili agli Scribi ed ai Farisei di allora, gente di collo duro e incirconcisa di cuore e d'orecchi, che contrastarono sempre lo Spirito Santo; come fecero i loro padri, così fecero anche loro ed è per questo che Gesù dovette dir loro: «Voi errate, perché non conoscete le Scritture, né la potenza di Dio».

Costoro, forti del loro potere terreno, convinti che tutto potevano e tutto gli era dovuto, con la loro forza reazionaria uccisero il Cristo e perseguitarono i Santi.

E così, durante l'intero corso dell'era cristiana (l'età presente "Storia della Chiesa"), i forti del loro potere hanno sempre vessato, abusato e

prevaricato con ogni inganno sui figli di Dio, cercando di farli passare per eretici, malfattori, mandandoli al rogo o in carcere, con l'approvazione di molti uomini di chiesa ciechi, corrotti, falsi, senz'amore per la verità, mercenari, salariati, che, vedendo arrivare il lupo (la forza reazionaria, "secolarizzazione"), tralasciano il gregge alla rapina.

Barth nel suo primo volume "La teologia protestante del 20° secolo" dice: Dal momento che il presente è sempre nuovo, la teologia (l'esposizione dei messaggi) non può consistere nella constatazione e nella comunicazione di risultati già raggiunti in qualche epoca classica, ma in una riflessione costantemente rinnovata; perciò il lavoro teologico deve essere, con tutta serietà, costantemente ripreso, e sempre nuovo.

Mentre si compie tutto ciò, la teologia delle epoche passate, di quelle classiche e di quelle meno classiche parla e vuole essere ascoltata. Vuole essere ascoltata, quando è certo che noi ci troviamo con essa nello spazio della chiesa. Nello spazio della chiesa non siamo in uno spazio vuoto. Anche un necessario nuovo inizio non può significare, qui, un inizio a partire da sé. Qui è in opera la comunione dei santi, il reciproco sostenere ed essere sostenuti, l'interrogare e l'essere interrogati, ed il dover essere responsabili di fronte ai peccatori qui stesso coadunati in Cristo.

Giovanni Miegge nella premessa del suo volume "PER FEDE" si domanda: Dove andiamo? Qual è l'avvenire del cristianesimo?

La domanda, in questa forma, è forse anche troppo ottimistica: essa presuppone che il cristianesimo abbia un avvenire; ma chi consideri la cosa da un punto di vista di semplice oggettività storica, senza interrogare le ragioni che gli facciano credere o sperare in una perennità del cristianesimo, può esitare nella risposta.

La decadenza sociologica del cristianesimo è indiscutibile: esso recluta i suoi aderenti soprattutto nelle plebi rurali e nella borghesia, nei suoi più tipici aspetti di classe conservatrice. I suoi momentanei successi politici, le sue vaste campagne di reviviscenza, a largo sfondo sentimentale, l'atmosfera di riguardoso conformismo che regna nei suoi riguardi non sono necessariamente indici contrari. L'attuale ripresa del cristianesimo potrebbe non essere altro che un bagliore di crepuscolo: un fenomeno analogo, sia pure su più larga scala come tutti i fenomeni

del nostro tempo della reviviscenza pagana, anch'essa materiata di nobili intenzioni, di alti pensieri e di pura spiritualità, di Giuliano l'Apostata.

In realtà, il cristianesimo è ridotto ad un sottile strato di umanità sotto cui fermenta un mondo nuovo in gestazione. Nonostante gli avvertimenti dei suoi rappresentanti più illuminati, esso rimane legato al passato, e come tale viene fatalmente a scontrarsi, nello spirito della grande maggioranza dei suoi rappresentanti, contro i movimenti che, a torto o a ragione, hanno l'impressione di avere per sé l'avvenire e di lavorare per l'avvenire.

Ma più impressionante di quella decadenza sociologica è il profondo disamore, il distacco interiore di una larghissima parte dell'umanità dall'idea stessa del cristianesimo, dalle esigenze, dalle aspirazioni, dalle speranze che sono state per due millenni personificate da esso. Queste esigenze, queste speranze, non sono state sostituite. Nessun altro messaggio è sorto, che le abbia personificate in modo più perfetto o più persuasivo. Ma gli uomini sembrano abituarsi sempre più largamente a farne a meno. L'umanità sembra avviarsi ad una forma di vita occupata esclusivamente dai problemi di quella che nella terminologia cristiana era designata, con espressione sfavorevole, la «vita presente», e che per l'uomo di oggi è sempre più decisamente e senza rimpianti la vita senz'altro. L'aldilà di questa vita, che con le sue idee di Dio, dell'immortalità, del giudizio e della salvezza, formava come l'orizzonte, ora sereno ora minaccioso, della esistenza umana, è semplicemente svanito. La vita ha acquistato una maggiore semplicità, ed anche una maggiore brutalità.

Aldous Huxley opinava recentemente, che quando sparisce l'idea dell'eternità, quando il mondo della storia acquista una esclusiva serietà e importanza, l'uomo diventa feroce. Egli scriveva ciò, paradossalmente, e non senza ingiustizia, come una critica della concezione storica del giudaismo e del cristianesimo; ma quello che Huxley dichiara dal punto di vista della sua mistica panteizzante, il nostro Alighieri lo sapeva già, quando parlava dal punto di vista del più ortodosso cristianesimo, di questa «aiuola che ci fa tanto feroci».

Questa osservazione non basta ad autorizzare la speranza che il distacco presente dal cristianesimo debba essere transitorio. Non vi è nessuna ragione di escludere, da un punto di vista strettamente oggettivo, senza interrogare le ragioni di fede che abbiamo, appunto dal cristianesimo, che l'evoluzione dell'umanità non debba compiersi

nel senso di una crescente ferocia. Vi sarebbero, per contro, buone ragioni per non concedere a questa evoluzione il nome, tutto permeato di valutazioni umanitarie illuministico cristiane, di progresso.

E, indipendentemente da questo giudizio di valore, rimane, in tutta la sua forza, il problema della verità. Lo svanire dell'orizzonte di trascendenza, di infinità, di eternità, nella odierna concezione della vita, nelle sue più fondamentali ed impegnative valutazioni, rappresenta un guadagno o una perdita di verità? La conoscenza dell'uomo e della vita dell'uomo moderno, pago del tempo e dello spazio che gli è dato, deciso a sfruttarlo nel modo migliore per il suo immediato godimento, e a non preoccuparsi di altro, è più vera o meno vera di quella, che è stata pacificamente per molti secoli la concezione cristiana della vita?

Per rispondere a questa domanda, le considerazioni sul progresso o la decadenza o la reviviscenza storica, sociologica o politica del cristianesimo non sono evidentemente di nessun rilievo. Noi non abbiamo nessuna ragione di pensare, a prescindere dalla fede cristiana, o da una qualsiasi fede idealistica, che una concezione in sé vera o comunque più vera ed eticamente superiore, non possa durevolmente obliterarsi, forse definitivamente scomparire dalla coscienza della umanità. La fede cristiana nella sua integrità è sempre stata di pochi.

Il problema che pone può facilmente essere ignorato; l'uomo può vivere e può persino essere felice, ignorandolo. Non e escluso che l'umanità voglia, in fin dei conti, proporre a se stessa appunto questa forma di felicità, vietando alla sua discendenza di preoccuparsi d'altro. Ma il problema rimarrebbe aperto, anche se vi fosse sulla terra una sola coscienza capace di sentirlo. Rimarrebbe, anche se quest'ultima coscienza potesse scomparire, se almeno è vero, che all'orizzonte della vita umana Dio esiste. Nessun altro che Gesù ha posto ai suoi discepoli questo tragico interrogativo: «Quando il Figliuolo dell'uomo tornerà, troverà egli la fede sulla terra?» I discepoli di Gesù non hanno mai preso interamente sul serio questa domanda. La loro fede vietava loro di prenderla assolutamente sul serio. Ma in sé, la domanda non è affatto illegittima. Ed evidentemente, né in sé, né nel pensiero di Gesù, essa implica il minimo dubbio sulla verità dell'Evangelo.

Queste considerazioni sono probabilmente eccessive. Esse lo sono certamente, dal punto di vista di una fede cristiana sicura di sé e del suo Dio. Se Dio esiste, se Dio, come dichiara l'Evangelo, è Amore, non può essere che non vi sia nel cuore dell'uomo qualche incancellabile

impronta di Lui. Se anche l'uomo potesse deliberatamente allontanarsi da Lui e dimenticarlo, non per questo Egli lo abbandona; e: «Inquietum est cor nostrum, donec requiescat in Te».

Il presente distacco dal cristianesimo può avere delle gravi ragioni contingenti, forse in parte imputabili al cristianesimo stesso; può essere il contrassegno di una fase storica, tesa ad altre realizzazioni, dal cristianesimo troppo trascurate; può essere una necessaria esperienza – e Dio voglia che non sia troppo tragica – da cui la fede stessa cristiana, risorga rinnovata nelle sue perenni esigenze.

Può essere anche in parte una questione di linguaggio. Se il messaggio del cristianesimo non fa breccia, se appare privo di mordente, può essere per la sua venerabile antichità, troppo incline a considerare come un perenne valore la sua solidarietà con fasi di cultura e di pensiero, da cui l'umanità, per il suo bene o il suo male, si è staccata. L'impressione che la Chiesa è, sempre in ritardo sulla cultura, che dopo aver sterilmente polemizzato con le sue posizioni più vive, finisce invariabilmente per accettarle quando hanno cessato di avere un vero interesse non è purtroppo infondata; e il tormento dei suoi spiriti migliori, nell'ultimo secolo, onde riparare a quell'inconveniente, e ristabilire i contatti tra il pensiero cristiano e la cultura militante, condannato ingiustamente con l'appellativo di Vangelo Sociale o di Teologia pratica, merita il nostro rispetto, per la sua soggettiva purezza; e anche, sul piano della cultura, per alcuni suoi notevoli apporti. Il problema di cui è vissuto, comunque, rimane.

Nel mentre il mondo è ricaduto di nuovo in una spirale di tensioni, di guerre dagli oscuri risvolti, con la fine della guerra fredda non abbiamo avuto nemmeno il tempo di sospirare pace e sicurezza che subito ci siamo ritrovati a vivere la paura di un'altra guerra e la costante minaccia nelle nostre città di attentati terroristici attuati da kamikaze, uomini addestrati a farsi esplodere nei luoghi più affollati, ispirati da un pensiero devastante, violento e brutale che quando colpisce uccide prevalentemente degli innocenti.

Contemporaneamente, continuiamo ad assistere indifferenti al costante, drammatico esodo di migliaia di uomini, donne e bambini che nel tentativo di scappare dall'agonia della fame, della guerra, delle malattie, della miseria, dalle sofferenze sempre più acute con la speranza di avere una vita più dignitosa, muoiono per annegamento e naufragi di vecchie imbarcazioni lungo le coste delle nazioni occidentali.

Questi ultimi, altrettanto innocenti, sono il simbolo, l'adempimento del messaggio profetico dato alla Chiesa degli ultimi tempi, essi stanno predicando con la loro vita le sofferenze di Cristo che continua a ricevere le offese del disinteresse umano, qual segno degli ultimi tempi, essi esistono per noi uomini di questo tempo per predicarci il ritorno di Gesù.

Gli attuali credenti, in generale, vivono staticamente questo momento contingente, come colti di sorpresa senza la capacità di discernere quello che sta accadendo in questo tempo, ripiegati su se stessi, chiusi nelle proprie strutture, continuano a celebrare cerimonie di routine nel mentre i vapori della secolarizzazione impregnano tutti gli ambienti di ansietà e di sollecitudini della vita presente che provoca stordimenti e momenti sempre più acuti di intorpidimento.

Recentemente durante l'ultimo convegno dell'A.V.E.C.C.EC. abbiamo ascoltato una voce che ha sussurrato: «Sentinella a che punto è la notte? Quando usciremo da questa specie di tunnel oscuro in cui siamo entrati?"

La crisi economica italiana è avanti tutto una crisi morale in cui l'Italia e tutti gli italiani sono scivolati. Dobbiamo gridarlo a voce alta nelle piazze che l'Italia passerà sempre da un disastro a un altro se non avviene il risveglio delle coscienze che solo l'Evangelo può dare. Il vero problema degli italiani non è tanto il problema di cambiare le leggi, ma il problema reale in Italia è quello di cambiare il modo di pensare degli italiani, la meta – noia, il cambiamento del nus "che significa cambiamento della mente, della coscienza" che solo la potenza di Cristo può compiere attraverso la sua Chiesa fedele alla Sua parola».

In Matteo 5:13 è scritto: *«Voi siete il sale della terra; ora, se il sale diviene insipido, con che lo si salerà? Non è più buono a nulla se non ad esser gettato via e calpestato dagli uomini »* .

Ed in Marco 9:50 e scritto: *«Il sale è buono; ma se il sale diventa insipido, con che gli darete sapore?»*

Il sale diventa insipido se i vapori della secolarizzazione lo bagnano. Se il desiderio del benessere degli italiani immorali prende anche il cuore di coloro che devono essere la luce di Cristo, allora le tenebre saranno ulteriormente grandi.

In Matteo 5:14 è scritto: *«Voi siete la luce del mondo; una città posta sopra un monte non può rimaner nascosta; e non si accende una lampada per metterla sotto il moggio; anzi la si mette sul candeliere ed ella fa lume a tutti quelli che sono in casa. Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché veggano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è ne' cieli»*.

La luce non può rimanere nascosta tra le mura dei nostri locali, non possiamo accenderla solo durante le nostre manifestazioni. Se a noi è stato affidato il compito di essere il sale che da sapore, la luce che illumina gli uomini, allora dobbiamo fare dei programmi ed organizzare progetti strategici per portare la nostra voce nei luoghi cruciali dove si decide e si programma la vita delle nostre città e dei nostri giovani. Se veramente siamo figli di Dio, abbiamo il dovere di portare la luce, il sale che è in noi nei posti più alti della società dove viviamo, per contribuire con la nostra vita e le nostre idee a dare luce a coloro che vivono nelle tenebre e che credono nell'inganno che la felicità della vita sta nell'abbondanza delle ricchezze, del potere, della lussuria, del danaro, ed altro. Se noi non riusciremo a vincere le tenebre, allora le tenebre vinceranno noi, entreranno nelle nostre chiese, vinceranno il cuore dei nostri giovani, il vangelo diventerà insipido, la sua luce tenebre, e se la luce che è in noi diventa tenebre allora le tenebre quanto grandi saranno?

Dobbiamo confessare a Dio le nostre insufficienze e fiacchezze, le nostre mancanze di visioni profetiche e di coraggio che già da alcuni anni si stanno verificando nel nostro mezzo, in generale c'è un calo costante di quella spiritualità che noi nel passato abbiamo avuto il privilegio di gustare, non c'è più quell'ardore, quella voglia di santità, quel desiderio di fraternità; l'individualismo, l'eccentricità, hanno indebolito quel desiderio di comunione fraterna sincera, anzi spesso il timore di essere soggiogati ci rende sospettosi, diffidenti e per questo più vulnerabili, più apatici ed indifferenti, incapaci di rispettare il comandamento datoci da Gesù come è scritto in Giovanni 13:34: *«Io vi do un nuovo comandamento: che vi amiate gli uni gli altri. Com'io v'ho amati, anche voi amatevi gli uni gli altri»*.

Chi non rispetta questo comandamento è un illuso ed è un ostacolo all'opera di Dio che lo giudicherà severamente per il male che sta facendo alla sua chiesa.

Matteo 7:23: *«Molti mi diranno in quel giorno: "Signore, Signore, non abbiam noi profetizzato in nome tuo, e in nome tuo cacciato demoni, e*

fatte in nome tuo molte opere potenti?”

E allora dichiarerò loro: “Io non vi conobbi mai; dipartitevi da me, voi tutti operatori d’iniquità”».

Coraggio, speranza, sincerità, unità ed un’incrollabile certezza nelle promesse del Signore sono necessarie se vogliamo riemergere spiritualmente da questa condizione di stallo e non essere vinti dalla secolarizzazione.

Io credo fermamente che la nostra salvezza, la sopravvivenza della nostra testimonianza, dipende dalla nostra unione sincera come veri figli di Dio, parte della stessa famiglia, soldati dello stesso esercito che lottano per la stessa causa.

Dio vi benedica.
Fr. Gino d’Avanzo

Materiale ripubblicabile solo con permesso scritto
© www.evangelici.net